

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosi s.r.l.
41050 Spilimbergo
Via Medicea, 84796
Telefono 059469471



Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosi s.r.l.
41050 Spilimbergo
Via Medicea, 84796
Telefono 059469471



LO SCANDALO DEGLI 007 La Procura conferma: il capo della Polizia è indagato. Ma il ministro lo invita a non lasciare. Entro 48 ore i giudici dovranno decidere se rinviare Mancino al Tribunale dei ministri

Dimissioni respinte, Parisi resta

Ciampi scrive a Scalfaro: attacchi meschini, resista

Quest'aria torbida di fine regime

GIUSEPPE CALDAROLA

Il conto alla rovescia è cominciato. La prossima settimana sapremo quando si voterà per il nuovo Parlamento. Vedrete: le prove tutte finiscono all'ultimo per impedire la fissazione di quella data. Ma se sarà impossibile bloccare o rinviare sine die il voto, si cercherà di far svolgere la campagna elettorale nel massimo caos istituzionale. Le elezioni anticipate non avranno una funzione salvifica. E molto lunga la strada per rinnovare il paese e non è irrilevante sapere se vinceranno i progressisti o i conservatori, ma solo il voto potrà spezzare questo clima torbido che ci avvolge da mesi e si è fatto più pesante e irrespirabile negli ultimi giorni.

La disperazione di chi teme di perdere tutto produce fatti nuovi. La vecchia destra ha sempre esercitato un doppio ricatto sulla politica italiana. Ha fatto leva sulla paura e quindi si è giovata dello stragismo neofascista e del terrorismo di sinistra. Ha fatto sentire, talvolta platealmente talora in sedi più riparate, il rumore delle sciabole. Quando parliamo di destra non pensiamo solo ad una destra politica, ma anche, in questo caso soprattutto, ad apparati potenti, alla burocrazia incancrenita e protetta. A gente tipo Malpica e Brocchietti, per capirci. Oggi questo doppio ricatto è impossibile. Per due ragioni. L'opinione pubblica è più avvertita. Abbiamo pagato il prezzo di tanti morti innocenti, ma lo stragismo non ha pagato. Per giunta «non c'è aria», né possibilità, di far risentire quel rumore di sciabole. Altri allora sono i terreni di combattimento che i funzionari del vecchio sistema hanno scelto. Il mondo dell'informazione è uno di questi, forse il principale. Il depistaggio tende a creare eventi più rumorosi di una bomba.

Il modo per immettere informazione sporca nel sistema informativo pulito supera il vecchio metodo della soffiata, della velina, dell'indiscrezione pilotata. Oggi ha bisogno di coinvolgere tutto il sistema informativo - immerso in una gara lacerante per le copie e l'audience - nel propagandare i nuovi misfatti venuti alla luce. Sono rivelazioni a doppia faccia. C'è del vero e c'è del falso ma l'obiettivo è classico: tutto deve essere omologato al peggio e tutti quelli che hanno responsabilità politico-amministrative devono sentirsi sotto tiro, quasi immobilizzati. E' ovvio che sono più immobilizzati quelli che hanno qualcosa da nascondere. Ma la strategia punta soprattutto a bloccare quelle parti del vecchio sistema che si sono incaricate di accompagnare la transizione.

Il protagonista di questa fase non è solo il partito degli inquisiti. C'è quello e c'è molto di più. Forse non abbiamo ancora capito quanto grande è il cambiamento che comunque si produrrà. Quanti sono gli interessi che si ritengono già offesi, non più protetti, quante carriere saranno sottoposte ad altre regole. E un intero mondo annidato nei grandi apparati dello stato che è entrato in fibrillazione. Ha perso potere, ha perso impunità, ha perso sicurezza. E una manifestazione classica di fine regime. Non è l'unica. Vediamo pezzi di stato che si combattono aspramente e sono i più attivi sul fronte della disinformazione, ma lo scontro avviene non solo fra apparati ma anche dentro i medesimi apparati. Non dobbiamo dimenticare che la classe politica e il ceto burocratico di governo non hanno una nobile storia alle spalle. Ma non sono loro i padroni del campo. Vi sono zone dello stato dove è iniziato il rinnovamento, e il nuovo è venuto avanti non solo grazie al ricambio generazionale. Conosciamo esempi importanti di un atteggiamento più moderno e leale di decine e decine di funzionari sostenitori di uno stato delinquente e soprattutto departitizzato. Il missile elettorale di cui è cominciato il count down vuole portarci in orbita gente così, per questo gli altri vogliono spegnere i motori.

La Procura di Roma ha confermato: Parisi è nell'elenco degli indagati per lo scandalo Sisde. Il capo della polizia, come promesso, ha offerto le sue dimissioni, ma il ministro dell'Interno Mancino le ha respinte. Momenti difficili per lo stesso Mancino. Entro 48 ore i giudici di Roma dovranno decidere se rinviarlo al Tribunale dei ministri. Ciampi scrive a Scalfaro: «Presidente resista».

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Sì, il prefetto Parisi è iscritto nell'elenco degli indagati per lo scandalo Sisde». Così Vittorio Mele, procuratore capo di Roma ha confermato, ieri mattina, la notizia che era già su tutti i giornali.

Dopo una notte insonne il capo della Polizia, appresa la conferma, così come si era impegnato, ha immediatamente rassegnato le dimissioni. Ma il ministro dell'Interno, d'accordo con il presidente del Consiglio, le ha respinte. Il Quirinale ha condiviso, suggerendola, questa decisione.

Parisi ha accolto «con piacere» le decisioni del governo e così ha commentato: «È un atto di fiducia, un ulteriore segno di riconoscimento del servizio da me prestato, con alto senso dello Stato, per una vita intera». Il circuito formale si chiude qui, ma resta, insopprimibile, l'emergenza istituzionale i cui tempi paiono scanditi dalle rivelazioni, tutte da comprovare, degli agenti segreti coinvolti nell'inchiesta sui fondi riservati del Sisde. Di questo clima teso e difficile si è fatto interprete ieri il presidente del Consiglio Ciampi.

ALLE PAGINE 34-5

Il ministro Mancino, dopo le dimissioni di Parisi, ha invitato il capo della Polizia a non lasciare. Entro 48 ore i giudici dovranno decidere se rinviare Mancino al Tribunale dei ministri.

Di Scalfaro è tornato a parlare anche lo stesso Parisi come capo della Polizia: «La persona del presidente della Repubblica è da tenere molto, molto protetta in considerazione degli attacchi a lui rivolti ingiustamente nel tentativo di eliminarlo dalla scena politica oltreché istituzionale».

Momenti difficili anche per il ministro Mancino. Dopo le ultime novità giudiziarie i magistrati di Roma dovranno definire, entro 48 ore, la sua posizione e decidere se e con quali richieste spedire gli atti che lo riguardano al Tribunale dei ministri che già si sta occupando di Antonio Gava e di Vincenzo Scotti, ex ministri dell'Interno.

DOCUMENTO

Jesse Jackson

Fratelli neri, fermiamo la nostra violenza



A PAGINA 2 MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 14

QUALCUNO HA FRAINTESO LO SPIRITO DEL MAGGIORITARIO

NON SI VIACE ELIMINANDO LE ELEZIONI



CHE TEMPO FA

L'Indipendente, quotidiano brandito da Vittorio Feltri, passerà ai posteri come utile strumento storiografico. Raramente un giornale - e di questo gli va dato atto - è riuscito in modo così compatto e organico a rappresentare gli umori di un ceto sociale: nella fattispecie la microborghesia. Basta leggerlo per farsi un'idea, in tempo reale, delle forme politiche che, assunte via via l'animo tipico del ceto di mezzo: quel mix di paura e di rancore (paura di chi sta sotto, rancore per chi sta sopra) che, non potendo partorire autonomamente una visione del mondo, si affida lungo il cammino a energie ostetriche. Ieri la Lega, oggi Berlusconi, al quale Feltri dedica ogni giorno grappoli di titoli e articoli di smisurato encomio. Neppure la più untuosa piaggeria potrebbe giustificare una dedizione così assoluta: è evidente che si tratta di disperata necessità. Il leader, il padre salvifico, l'ipse dixit sono tentazioni forti per chiunque, ma diventano vitali per chi, come il paguro, difendendo di difese proprie si accasa nelle corazze altrui. Servono: agilità, furbizia, velocità. Mai affezionarsi alle precedenti dimore. Ce n'è sempre una nuova, più ospitale e protettiva.

MICHELE SERRA

L'uomo dei rapporti con lo Ior interrogato per 4 ore

Bisignani vuota il sacco

E fa il nome degli sponsor

È durato quattro ore e mezzo nel supercarcere di Opera il primo interrogatorio del giornalista Luigi Bisignani. Avrebbe iniziato a parlare dei suoi rapporti con lo Ior: è attraverso la banca vaticana che ha distribuito su conti svizzeri e lussemburghesi novanta miliardi frutto della tangente Enimont. Riempiete dodici pagine di verbali. I magistrati di «Mani pulite» lo sentiranno di nuovo lunedì.

MARCO BRANDO

MILANO. Il primo interrogatorio nel supercarcere di Opera dell'ex superlatitante, Luigi Bisignani è durato quattro ore e mezzo. L'ex capufficio stampa della Montedison, piduista e andrettiano di ferro, si sarebbe dimostrato pronto a vuotare il sacco.

Avrebbe iniziato a parlare dei suoi rapporti con lo Ior, la banca vaticana attraverso cui - su conti svizzeri e lussemburghesi - ha distribuito la maxitangente di novanta miliardi ai partiti di governo, e soprattutto a Psi e Dc, a conclusione dell'affare Enimont.

A PAGINA 9

Oggi divorzio Montanelli Berlusconi?



C. BRAMBILLA A PAGINA 7

Rivista viennese ricostruisce le strategie europee del leader russo

«Che l'Alto Adige sia dell'Austria»

Piano di Zhirinovskij per l'Italia

Riunire l'Alto Adige all'Austria: negli eccentrici quanto inquietanti «piani» del leader ultranazionalista russo Zhirinovskij ci sarebbe anche la secessione del Sud Tirolo dall'Italia. Lo rivela un settimanale austriaco. Il leader nazionalista russo, che ha incontrato alcuni uomini d'affari e faccendieri europei, disporrebbe di cospicui fondi dell'ex Pc della Germania est e dell'ex Kgb.

C'è anche l'Italia nei piani di Zhirinovskij, il leader ultranazionalista uscito vincitore dalle elezioni russe dello scorso dicembre. Secondo quanto rivela il settimanale di Vienna *Wirtschaftswoche*, ricostruendo la visita compiuta in Austria da Zhirinovskij alla vigilia di Natale, il leader russo avrebbe intessuto una fitta rete di colloqui con uomini d'affari e faccendieri di varie nazionalità, fra cui alcuni non meglio identificati italiani, discutendo anche di una possibile «ristrutturazione» del continente europeo. Fra gli obiettivi di Zhirinovskij ci sarebbe anche, secondo il settimanale austriaco, la riunione del Sud Tirolo all'Austria.

Altre rivelazioni su Zhirinovskij vengono dalla *Kronenzeitung*. Il quotidiano austriaco sostiene che il leader russo avrebbe incontrato a Vienna l'ex fiduciario finanziario della Sed e della Stasi, Werner Girke, che avrebbe tuttora a disposizione cospicui fondi in valuta dell'ex Germania comunista. Non solo: lo stesso Zhirinovskij gestirebbe una rete segreta di imprese dell'ex Kgb, tuttora attiva al di fuori dei confini dell'ex Urss.

A PAGINA 6

MILANO

Morto Vittorio Mezzogiorno l'eroe-poliziotto dell'ultima «Piovra»



MICHELE ANSELMINI A PAGINA 19

Le fiamme, alte anche 100 metri, divampano da 4 giorni

Il fuoco assedia Sydney

Migliaia in fuga, 6 morti

SYDNEY. Il giorno è diventato notte. Il fumo è così denso da aver reso necessaria l'illuminazione elettrica anche durante le ore diurne. La città, circondata dalle fiamme, alte fino a cento metri, è un immenso forno. La gente è nel panico. La radio trasmette continuamente un bollettino delle strade che stanno per essere lambite dal fuoco. Migliaia di persone sono state costrette ad evacuare le loro case. «Abbiamo a che fare con incendi mai visti in questo paese dall'epoca dei primi insediamenti, 200 anni fa», spiega Phil Koperberg, responsabile del dipartimento nazionale antincendio. I dati parlano da soli: 150 incendi distinti nel sud-est australiano alimentati da fortissimi venti, 500mila ettari di terreno e foresta devastati. Finora il bilancio è di sei morti.

A PAGINA 14

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Tre giorni prima di Natale sono andato, con tutta la mia famiglia, alla trasmissione del Dr. Costanzo a protestare contro quel gran tarabutto di Villaggio che da venticinque anni mi prende per i fondelli e ha fatto di me lo zimbello di tutto il paese; infatti anche quest'anno ha fatto uscire il film «FANTOZZI IN PARADISO» dove io addirittura muoio sotto un camion. E così speriamo che sia l'ultimo della serie e che io possa avere un po' di pace perché, credetemi, io non ne posso più e dovunque vado si danno di gomito e ridono alle mie spalle.

Durante la trasmissione condotta, come sempre a menadito, dall'ing. Costanzo, io con molta umiltà e a fatica, mi sono permesso, parlando della mia morte nel film, di dire che ho un po' paura che la cosa capiti davvero, perché io ho qualche dubbio sull'esistenza di Dio. Non l'avevo mai detto! Mi stanno linciando da quasi tre settimane. Per strada mi fermano e mi insultano, mi hanno mandato non so quante (cento?) lettere di parolacce e minacce.

«Non lo devi dire, coglionazzo». «Gran pezzo di merda, Dio non si tocca, così offendi tutti i cattolici». «Ma chi li credi di essere?». «Non ti conviene dire scemenze di questo tipo?». Ecco soprattutto questi mi scrivono in molti: «Non ti conviene». Va bene, riconosco, sono un coglionazzo e anche un gran pezzo di merda (la vita me lo ha dimostrato ampiamente), anzi se volete ritratto tutto e posso dire

Maghi, dottori, preti vi prego: fatemi vedere la luce!

PAOLO VILLAGGIO



che credo in tutto e che ho anche intravisto, nell'autostrada Roma-L'Aquila la Madonna di Loreto in una Fiat Punto. Ma la cosa che non capisco è l'invito affettuoso alla convenienza, cioè all'ipocrisia: mi si dice in fondo se non credi ma vuoi vivere meglio, almeno fingi di credere! State a sentire, io è una vita che fingo (per convenienza sia ben chiaro): che il mio capo ufficio sia simpatico, il direttore intelligente, di essere milanista come il vicedirettore centrale, di andare pazzo per gli spaghetti «cacio e pepe» che fa il fratello di mia moglie (li fa scotti e sono, ve lo giuro, una merda autentica), che mia figlia sia belluccia (una scimmia purtroppo!), di desiderare ancora mia moglie (questo lo dico solo, ma non lo faccio più da dodici anni!) e di trovare Claudia Schiffer in presenza dei miei parenti davvero insignificante. Mentre in realtà mi sogno tutte le notti di tenerla per mano. Siamo nudi: corriamo su una spiaggia

bianca con le palme che si allungano sul mare, poi ci fermiamo, beviamo un bacardi bianco con la coca-cola, lei mi sorride, io la bacio e cadiamo sulla sabbia abbracciati, mentre un'onda calda ci copre di schiuma.

State a sentire, io non ho detto che il vostro Dio non esiste! Ho solo detto che faccio fatica a credere. E secondo voi se ho dei dubbi è colpa mia o c'è qualcosa che non va nella dottrina dei preti? Ma secondo voi lo faccio per dispetto? Io darei tutto quello che mi resta da vivere se qualcuno mi convincesse. Anzi, approfitto di questo spazio per chiedere aiuto, a chiunque: preti, dottori, gran signori, maghi e fattucchiere: «Fatemi vedere la luce!». Sono un animale razionale, non posso credere così al buio dogmaticamente, perché me lo comandano dall'alto o peggio per convenienza o ipocrisia. Il cristianesimo non è lo stalinismo! Ve lo giuro, non credo nell'astrologia, né alla chiromanzia, né alla magia bian-

ca o nera, né alle medicine alternative, né all'indologia, né ai fondi di caffè, né ai tarocchi, all'agopuntura, alla medicina ajurvedica, alle sedute spiritiche, ai tavolini che si muovono, nelle stigmati dei santi, nei miracoli e so che tipo di orgasmi poteva avere quella povera isterica di Santa Teresa d'Avila. Io non credo neppure nel diavolo e non mi sento per questo orfano o mutilato di qualcosa, anzi sono quasi orgoglioso di esser così, come ho letto che diceva un certo Renato Descartes (in arte Castesio) che viveva in Francia nel 1600 e Voltaire un francese anche lui che viveva a Ginevra verso la fine del '700. Credo solo in tutto quello che è filtrato dalla ragione. Io vorrei tanto credere in Dio perché mi libererebbe dalla grande paura della mia vita: morire nel terrore della morte e poi del nulla! Se c'è uno un po' intelligente che mi possi dare una mano, che me la dia per pietà! O consigliatemi un posto dove si può imparare a credere: una clinica, un ospedale (per carità però non mandatemi al Policlinico Umberto I di Roma vi scongiuro!), un convento in Umbria. Non in India dal solito Buddha, dove ora si rifugiano in molti perché è diventato di moda. Io voglio credere qui: Dio e buoi dei paesi tuoi! Sbrigatevi però: ho 61 anni, la steatosi epatica, il diabete mellito, l'ipertensione, peso 101 chili e continuo a mangiare trippa congelata tutte le notti. Però mi sogno Claudia Schiffer sulla spiaggia bianca e il mareazzurro. E alle volte anche al chiaro di luna.

Sciagura alle Maldive: dispersi due italiani

Tragedia delle vacanze esotiche per due italiani. Massimo Vitor, di 34, un operatore di import-export, e sua moglie, Maria Pia Perusin, di 32, entrambi residenti a Gorizia, risultano dispersi in un incidente avvenuto ieri al largo dell'Oceano Indiano, vicino alle isole Maldive. I due italiani viaggiavano, insieme ad un gruppo di turisti, a bordo di un elicottero «MIS» di fabbricazione russa. Il velivolo si stava avvicinando ad un eliporto sull'isola di Kandholhudu, sull'atollo Ari, quando è precipitato in mare. Secondo le prime ricostruzioni, l'incidente sarebbe stato causato dalla forte tempesta di vento che imperava sulla zona. Altre sei persone, tra cui quattro cittadini svizzeri, risultano dispersi: salvi i due piloti.

A PAGINA 8

Reset

METAMORFOSI DELL'ORARIO

L'avventura della settimana cortissima

Salsano, Somaini, Aznar, Lepenies, Aubenas, Missiroli, Maffesoli

UN MESE DI IDEE

In edicola e in libreria a L. 9.000

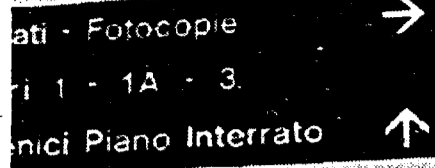
DONZELLI EDITORE ROMA

**Lo scandalo
Sisde**



Dopo aver avuto conferma di essere formalmente «indagato» il capo della polizia resta al suo posto
Mancino ha deciso in accordo con Ciampi e con il Quirinale
Il prefetto: «Fino alle elezioni, bisogna vigilare»

L'interno della Procura di Roma. Nella foto piccola, il procuratore capo Vittorio Mele. Al centro, il capo della polizia Vincenzo Parisi



Parisi si dimette, il governo: «Resta»

«Chiarirò ogni cosa con i giudici. Menti raffinate congiurano»

Il ministro dell'Interno ha respinto, ieri mattina, le dimissioni del capo della polizia. Parisi le aveva rassegnate dopo aver ricevuto la conferma che il suo nome figura nel registro degli indagati, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi riservati del Sisde. Domani, forse, sarà sentito dai magistrati. Intanto, dice: «Menti raffinate si innestano sulle accuse degli agenti segreti. Vigileremo su Scalfaro».

lo, lui non ha preso soldi dal Sisde: «Ho portato ai magistrati i documenti. Altri ne porterò. Sono completamente estraneo...».

La seconda ipotesi di reato (favoreggiamento) ci trascina nel cuore della vicenda. Gli 007 inquisiti raccontano che, tra il dicembre '92 e il maggio '93, ci furono contatti, ad alti livelli istituzionali, per insabbiare lo scandalo. Parisi si difende difendendo Scalfaro: «La persona del presidente della Repubblica è da tenere molto, molto protetta, in considerazione degli attacchi che sono stati a lui rivolti ingiustamente e del tentativo di eliminarlo dalla scena politica oltre che istituzionale». Scalfaro dice il capo della polizia - è scomodo. Lo attaccano, soprattutto, per impedire lo scioglimento delle Camere. Se gli 007 chiamano in causa Scalfaro, è chiaro, lo fanno per alzare un polverone «autodifensivo» e perché «spirati» da qualcuno che segue «questa logica eversiva». E, allora, le accuse degli agenti segreti sono false e strumentali. Per quanto riguarda Scalfaro è, secondo deduzione logica,

per quanto riguarda me. Toccherà ai magistrati romani chiarire se il ragionamento «politico» e le prove documentali di Parisi siano o meno convincenti.

Per finire, dobbiamo citare due frasi pronunciate ieri dal capo della polizia. La prima, allusiva: «Sulle accuse degli agenti segreti inquisiti si innesta una speculazione estrema ad opera di menti raffinate che vogliono in qualche modo perseguire altri obiettivi, per cui diventano strumenti anche i vari Broccoletti». La seconda, tra l'allarmato e il rassicurante: «Dobbiamo stare attenti, molto attenti, dobbiamo vigilare. Ma sono convinto che arriveremo alle elezioni democraticamente. La democrazia, in Italia, è forte».



GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dopo una notte insonne, ieri mattina il capo della polizia ha rassegnato le dimissioni. Il ministro dell'Interno, d'accordo con il presidente del Consiglio, le ha respinte. Il Quirinale ha condiviso, suggellandola, questa decisione. Il circuito formale si chiude qui. Resta, insopportabile, l'emergenza istituzionale. I cui tempi paiono scanditi dalle rivelazioni degli agenti segreti coinvolti nell'inchiesta sui fondi riservati del Sisde.

Brutta notte - per Vincenzo Parisi - quella che lo ha condotto da un venerdì sera stupito a un sabato mattina nervoso. Ha saputo verso le 21. Un sussurro crescente, una notizia-boato: il capo della polizia è indagato per i reati di peculato e favoreggiamento. Il prefetto chiama il procuratore capo di Roma e chiede lumi. «È vero? Sono indagato?». Il dottor Mele, sorpreso: «No. A quanto mi risulta, no». A quanto gli risulta. In ogni caso, Parisi ha ottenuto ciò che voleva. Ha una carta da giocare, con se stesso e con i giornalisti: ha una smentita autorevole. Lo rintracciamo, al telefonino, e sono le ventidue e dieci. Signor prefetto, è indagato? «No, ho parlato poco fa con...». Alcuni magistrati sostengono il contrario, mettiamola così: se lei fosse indagato, si dimetterebbe? «Subito. Senza ombra di dubbio».

Le ore della notte, per Vincenzo Parisi, trascorrono oscillando tra le certezze offerte dall'autorevole smentita e le paure indotte da telefonate insistenti. Il capo della polizia viene raggiunto, alla fine, da una «mezzo-conferma» che scaccia l'autorevole smentita precedente. Sì, è indagato, ma l'iscrizione del suo nome nel registro sarebbe stato «solo» un atto dovuto. Magra consolazione.

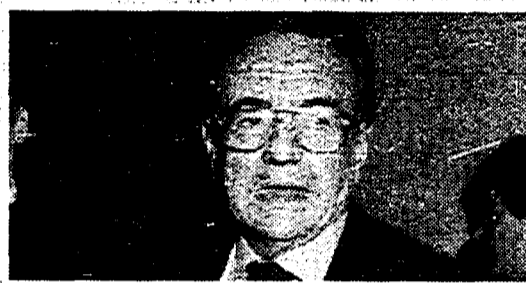
Con il sole, arriva un fiume di interviste. Radiofoniche, televisive, alle agenzie di stampa. Il prefetto esordisce con un'attenuazione del proposito serale: sulle immediate dimissioni: «L'unico problema che

mi sta a cuore è che l'iscrizione, se esiste, nel registro degli indagati, sia superata con un'archiviazione di eventuali procedure che dovrebbero attivarsi. Insomma, chiede che la procura di Roma chiarisca la sua posizione e la difenda pubblicamente dalle accuse degli 007 inquisiti. Aggiunge: «Sono a disposizione della magistratura per collaborare ai fini del ristabilimento della verità». Sussurra in faccia ai giudici la sua rabbia per come hanno gestito questa vicenda. Non l'hanno informato: «La notizia me l'ha data un giornalista. E un altro giornalista me l'ha confermata». Eppure, l'iscrizione nel registro degli indagati non è degli ultimi giorni. «Il fatto è - dice il capo della polizia - che io non ho spie in procura». Colpisce, questa frase, dato che a pronunciare è un uomo che ha diretto, per tre anni, il servizio segreto civile.

In procura, intanto, è in corso una conferenza stampa. Parla Mele. Che, questa volta, conferma. Risolto il finto giallo: Vincenzo Parisi è formalmente, e da tempo, indagato. Come reagisce lui, il prefetto? Va da Mancino e rassegna le dimissioni. Il ministro dell'Interno (arch'egli tirato in ballo dagli agenti segreti) le respinge. Ne aveva già parlato, di buon'ora, con Carlo Azeglio Ciampi. Il parere di Scalfaro, poi, è noto. Dunque: Parisi va difeso.

Questi accoglie «con piacere» la decisione del governo e così la commenta: «È un atto di fiducia, un ulteriore segno di riconoscimento del servizio da me prestato, con alto senso dello Stato, per una vita intera».

Più tranquillo, ora. Altre interviste, altre dichiarazioni. Gli preme, soprattutto, sottolineare la complessità della situazione politico-giudiziaria fiorita dall'inchiesta. Lo fa seguendo il filo di un ragionamento niente affatto inedito. Vediamo. I reati ipotizzati, nei suoi confronti, sono peculato e favoreggiamento. Quanto al pri-



Scontro ai vertici della Procura di Roma dopo il «caso Parisi»
Il procuratore capo prima smentisce, poi ammette: «È vero, è indagato»

Mele: «Nessuno mi aveva avvisato»

Coiro: «Conosceva bene i fatti»

Nuove divisioni tra i vertici della Procura di Roma dopo il susseguirsi di conferme e di smentite a proposito dell'iscrizione di Parisi nel registro degli indagati per i fondi neri del Sisde. Vittorio Mele: «I colleghi non mi avevano informato». L'aggiunto Michele Coiro: «Il procuratore conosceva perfettamente i fatti». C'è chi teme che il porto delle nebbie del passato si trasformi nel porto delle cautele.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Venerdì 7 gennaio, ore 22,30: «Parisi indagato? Io non ne so niente». Sabato 8 gennaio, ore 11,15: «Ritengo di poter confermare la questione relativa al capo della polizia». A non saperne niente prima e a sapere decisamente molto di più appena dodici ore dopo, il procuratore capo di Roma. Tra la prima e la seconda versione dei fatti, una notte destinata a rinfocolare i veleni che circolano ormai da mesi per i corridoi di piazzale Clodio e che in queste ore contrappongono Vittorio Mele ai quattro magistrati che si occupano dei fondi neri del Sisde: i due aggiunti, Michele Coiro ed Ettore Torri, e i due sostituti Leonardo Pisani e Aurelio Galasso. Su di loro Mele scarica la responsabilità dell'incidente.

Parisi. Cioè dell'iscrizione nel registro degli indagati del capo della polizia della quale, dice, i colleghi non mi avevano informato e della quale non sapevo nulla. «Indipendentemente dalla notizia della formale iscrizione - ribatte Coiro - il procuratore conosceva perfettamente i fatti che hanno obbligato noi quattro magistrati addetti all'indagine a provvedere all'annotazione del nome degli indagati nell'apposito registro».

Insomma una botta e risposta a distanza che fa presagire il riesplorare delle polemiche che vennero alla luce già al momento di inviare al tribunale dei ministri il fascicolo Sisde che riguardava il ministro Mancino, Coiro e Torri, allora, si rifiutarono di avallare la richie-

sta di archiviare la posizione del titolare del Viminale. E questo all'indomani del diffondersi delle notizie di un appartamento preso in affitto dal capo della procura, direttamente dall'architetto del Sismi, Adolfo Salabè.

La vicenda di ieri, che riguarda Parisi, riporta inevitabilmente alla mente quella analoga di tre mesi fa, quando, cioè, il capo della procura di Roma, dichiarò di non conoscere le motivazioni che avevano spinto la pm Maria Cordova, a richiedere l'arresto di Carlo De Benedetti. Un capo che non conosce il lavoro che svolgono i suoi uffici? Anche allora le polemiche non mancarono. «Questa procura - così si difese Mele dopo essersi dichiarato d'accordo con l'operato del suo sostituto - ha messo sotto inchiesta centinaia di persone e non si può certo pensare che per ognuna il procuratore capo ricordi su due piedi reati e capi d'imputazione». Solo che quella su De Benedetti, per il clamore che era destinata a sollevare, non era un'inchiesta come un'altra.

Proprio come quella che riguarda i vertici del Sisde che, dal suo nascere, è stata costassegnata da troppi incidenti di percorso.

Rileggiamo alcuni passi dell'intervista rilasciata da Mele venerdì sera al nostro giornale, dopo il diffondersi delle notizie sull'iscrizione del capo della polizia nel registro degli indagati. «Teoricamente qualche novità - (sull'inchiesta Sisde, ndr) avrebbe anche potuto esserci, dal momento che io oggi sono stato occupato con centinaia cose diverse. Però... sia con il procuratore aggiunto Michele Coiro sia con gli altri, in mattinata ci siamo visti in continuazione. E nessuno ha detto niente in proposito. Perciò, penso che queste novità in realtà non ci siano».

Bugie? L'iscrizione di Parisi non era una novità delle ultime ore. Il capo della procura di Roma non ne era informato? La sua verità, inutile dirlo, è ancora più inquietante di una bugia detta ad arte per tutelare il

vincolo del segreto istruttorio al quale, pure, ieri mattina proprio Mele aveva fatto riferimento, per giustificare il «non ne so nulla» della sera prima.

Vediamo che cosa ha dichiarato il procuratore capo di Roma, appena dodici ore dopo le sue prime affermazioni. «Sia ben chiaro, sono notizie che dovrebbero rimanere riservate. Purtroppo siccome si tratta di notizie che sono state divulgate, mi sento anch'io sciolto da questo obbligo e quindi ritengo di poter confermare la questione relativa al capo della polizia». Insomma: la fuga di notizie avrebbe sciolto il procuratore dal vincolo del «non so nulla» con il quale la sera prima aveva tranquillizzato perfino il prefetto Parisi. Alle 22,10 di venerdì sera, ancora al nostro giornale, il capo della polizia si lasciava andare a dichiarazioni piuttosto impegnative: «Se fossi indagato mi dimetterei subito. Ma non sono indagato. Me lo hanno detto i personaggi autorevolissimi della procura di Roma. Sì, il procuratore Mele...». «Quindi lei è sicuro?», chiedeva L'Unità. «Via sì - risponde Parisi - lo saprei. Non sono uno sprovveduto...». Ieri mattina, negli uffici del Viminale, i giudici che circolavano nei confronti del procuratore capo di Roma erano tutt'altro che teneri. Senza le assicurazioni ricevute da Mele, probabilmente, Parisi avrebbe evitato l'imbarazzo di apparire perfino come uno sprovveduto...

«Sono stato informato dell'iscrizione soltanto dopo aver parlato con Parisi», afferma il procuratore. E il giallo si tinge sempre più di giallo. Infatti al di là dei diversi passaggi chiari o meno chiari di questa storia, una cosa è certa: si è rotto il clima che si era instaurato in procura all'indomani dell'insediamento del nuovo capo e i canali di comunicazione, in molti casi, sembrano entrati in corto circuito. E questo anche perché per molti magistrati il porto delle nebbie del passato, non può trasformarsi nel porto delle mille cautele.

INTERVISTA

Libero Mancuso e le sue inchieste sui misteri d'Italia: «Partite a scacchi dove l'avversario bara»
«Parisi doveva dimettersi prima, ora non ha senso». Broccoletti? «Inutile scommetterci sopra, lasciamo lavorare la Procura»

«Noi, giudici d'assalto a rischio randellate»

«L'aria che si respira, tutte le volte in cui si ha a che fare con rappresentanze delicate degli apparati politici, è davvero pesante...». Libero Mancuso, il magistrato di tante inchieste sui misteri d'Italia (ricordiamo la strage di Bologna), parla del suo lavoro e delle «grandi manovre» per fermarlo o depistarlo. «Paura? L'ho provata spesso». Il caso-Sisde: «Vicenda delicata. E Parisi avrebbe già dovuto dimettersi».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Dalla sua casa di Bologna, racconta: «Certe inchieste sono come partite a scacchi. Solo che il giocatore avversario non si limita a barare: è anche armato di randello...». Il giudice Libero Mancuso parla così delle indagini (fra le altre, quella sulla strage di Bologna), che ha condotto su alcuni grandi misteri d'Italia.

Giudice Mancuso, qual è la sua opinione sull'inchiesta-Sisde? È vero, secondo lei, che sono in atto le grandi manovre del vecchio regime? Che le stranezze sono troppe?

Facciamo un piccolo passo indietro, e cerchiamo di tenere

sempre ben presente che l'Italia è stata governata da un regime fondato sull'illegalità. Ciò ha consentito a questo sistema politico di autoconservarsi e di assicurarsi l'impunità per circa 50 anni. Tutto intorno, cosa c'è stato? Una sorta di fascia di sicurezza, cioè un insieme di apparati, che hanno assicurato e garantito la sopravvivenza del sistema. Oggi vediamo, con sgomento, che ex presidenti del consiglio, ex ministri della Difesa, dell'Interno, sono inquisiti per corruzione, concussione, associazione mafiosa, associazione camorristica...».

D'accordo, e l'inchiesta sul caso Sisde?

Ciò che sta accadendo in que-

sti giorni, va inquadrato all'interno dello scenario che ho illustrato. Stiamo assistendo alle lotte interne di un sistema politico che ha governato come un regime, questa è la verità. Ed è inutile scommettere sul racconto di Broccoletti, non ha senso domandarsi: «dice il vero? o compiotta?». Noi dobbiamo pretendere che la giustizia sia uguale per tutti, anche in questo caso. Senza fare nessuna divinazione, senza tentare previsioni, perché chi pronuncia le accuse è una persona fortemente inquinata e fa parte di un apparato storicamente deviato. Dobbiamo - esigere, perciò, che siano rispettate le forme processuali.

Lei sta dicendo che, se anche ci sono delle manovre, bisogna dare tempo e modo alla giustizia di fare il suo corso...

Diciamo così: è possibile che ci siano delle manovre, e sicuramente ci sono dei conflitti interni a un sistema di potere fortemente inquinato. Ora, la «questione Parisi» è diversa dalla «questione Scalfaro». Il prefetto Parisi avrebbe dovuto dimettersi da tempo; chi ha

governato i servizi segreti, a dire il vero, non avrebbe mai dovuto divenire capo della polizia. E qui c'è anche un ritardo della sinistra nel cogliere l'esigenza di mutare profondamente gli apparati.

E Scalfaro?

Per quanto riguarda la «questione Scalfaro», dico questo: sarebbe avvenuto fare qualsiasi affidamento sulle accuse che provengono da questi apparati, e ciò a causa della «qualità» di questi organi. Mai come in questo momento, perciò, la magistratura è chiamata a un rigoroso rispetto delle forme processuali.

Anche la magistratura ha avuto i suoi problemi, le sue deviazioni...

Certo. Gli apparati di cui parlo (ungevano anche da cuscinetto, da filtro, per il sistema politico, e in essi navigavano pure i vertici della magistratura.

Navigano anche oggi, secondo lei?

Sì, probabilmente continuano a navigare. Perché la frana dentro il sistema politico ormai c'è stata, ma ancora non è av-

venuta quella dentro altri delicati apparati e istituzioni.

Un giudice che si occupa di inchieste così scottanti, come può tutelarsi da eventuali manovre? Può, per esempio, giocare sulle date? Può decidere di tacere l'iscrizione di un certo nome nel registro degli indagati? O che altro?

In un caso come quello dell'inchiesta Sisde, la strada giusta è considerare come plausibili tutte le ipotesi che non manano si affacciano; e, per quel che vedo, la procura di Roma si sta destreggiando molto bene. Quanto all'iscrizione nel registro degli indagati, non dimentichiamo che c'è un obbligo processuale: l'iscrizione non implica alcuna valutazione circa la fondatezza delle accuse.

Però succedono anche cose strane: Parisi viene indagato formalmente due mesi fa, pare, ma la notizia si diffonde solo ora. Perché? E come mai il procuratore di Roma non sapeva niente?

Eh già, è successo anche questo. Misteri del palazzo romano... Una volta, non si muove-

va foglia che il procuratore di Roma non sapesse, e certo non era una bella cosa. Ora mi pare che si stia esagerando nell'altro senso. Però, davvero, l'iscrizione nel registro degli indagati è obbligatoria nel momento in cui qualcuno pronuncia un'accusa nei confronti di un altro. Poi, le accuse devono essere vagliate. Il problema è che questo atto ormai ha assunto per la stampa un significato esagerato. Questo, si comporta l'aumento della possibilità di speculare, di sfruttare qualche situazione. Basta che qualcuno faccia un nome, ormai, ed ecco che arrivano le dimissioni. Parisi, a dire il vero, avrebbe dovuto dimettersi non perché indagato, ma in quanto custode e rappresentante da dieci anni di un regime che ora è in pezzi. Pretendere che se ne vada adesso, solo perché è indagato, mi sembra fuorviante.

Giudice, quante volte, lavorando, lei ha avvertito che qualcosa non quadrava, che tentavano di manovrarla o di fermarla?

Guardi, io mi sono trovato di fronte a esponenti di primo

piano del peggior regime di questi anni. E posso dire che l'aria che si respira, tutte le volte in cui si ha a che fare con rappresentanze delicate degli apparati politici, è davvero pesante.

Più che un'inchiesta, una partita a scacchi.

Una partita a scacchi, giocata però con la convinzione che da un momento all'altro ti arriverà il colpo di randello. Perché sai che l'altro giocatore non si limita a barare: è anche armato di randello. Come minimo, mentre tu lavori, l'altro sta cercando di ostacolare il raggiungimento della verità; e sai che se gli va male, proverà a delegittimarti; tenterà di tutto, per distruggere la tua immagine.

Ha mai avuto paura?

Sì, come no?, tante volte. Però bisogna tener duro, altrimenti questo mestiere non si può fare.

Vede il «randello», nell'inchiesta romana sul Sisde?

Questa indagine è delicatissima. Quello che vedo? Che è affidata a magistrati di assoluta credibilità.

Lunedì
17 gennaio
in edicola
con
l'Unità
Vol. 1

Sergio Zavoli

La notte della Repubblica

I LIBRI DELL'UNITÀ

Lo scandalo Sisde



Contro il titolare del Viminale lanciate nuove accuse ma il suo nome non è iscritto nel registro degli indagati...



Gerardo De Pasquale, ex capo del reparto logistico del Sisde...

I giudici riaprono il dossier Mancino

Entro due giorni dovranno decidere sul ministro dell'Interno

Dopo gli ultimi sviluppi sullo scandalo del Sisde, è diventata nuovamente problematica la posizione del ministro dell'Interno Mancino...

matì una serie di interrogatori degli 007 arrestati, nel corso dei quali sono previste domande che riguardano situazioni per cui è stato chiamato in causa Mancino...

splusione del «caso» Parisi, sono emersi maggiori particolari sui motivi che hanno indotto i giudici della procura di Roma a far finire il capo della Polizia tra gli indagati...

quando un gruppo di funzionari infedeli «dritti» da una «segretaria-zarina» erano stati in grado di far sparire 60 miliardi...

nato amministratore unico della «Gattel srl», la società di copertura del servizio, nel 1985, quando Parisi era capo del Sisde...

della Polizia sono arrivate le accuse mosse dai suoi colleghi. Anzitutto il favoreggiamento: prima Broccoletti e poi Malpica e Alessandro Voci...

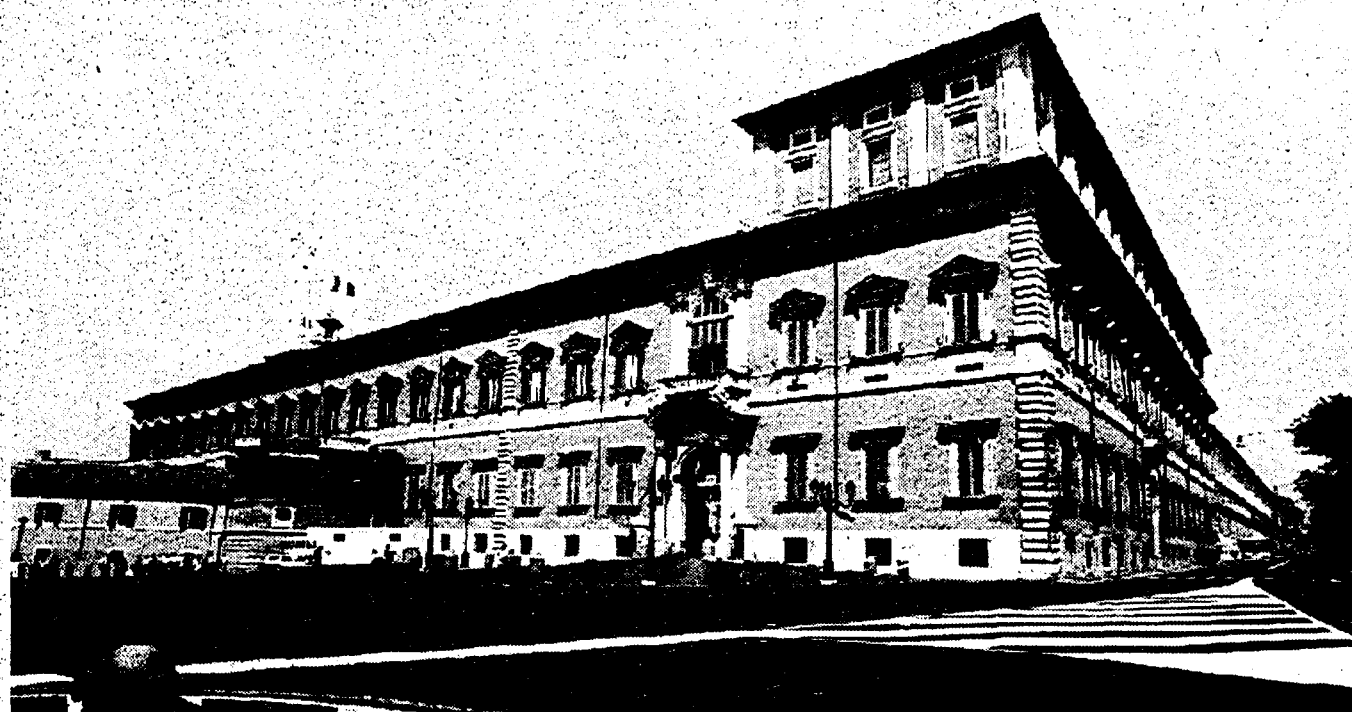
corso in peculato, che è emerso quando Maurizio Broccoletti (in fotocopia) e Michele Galati (in originale) hanno consegnato alcuni documenti che attestavano pagamenti mensili fatti a «collaboratori e consulenti»...

Broccoletti sarà nuovamente interrogato (martedì sarà ascoltato dal tribunale dei ministri) si parlerà anche di questo. Il «programma» dell'interrogatorio è già stato preparato: si parlerà prima degli appalti assegnati alle società di Adolfo Salabè...

GIANNI CIPRIANI

ROMA. A puntare l'indice accusatore contro il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, non sono stati solamente Maurizio Broccoletti e Riccardo Malpica...

fondati (e in parte già riscontrati) per scrivere il nome di Vincenzo Parisi nel registro degli indagati per favoreggiamento e concorso in peculato. Una decisione che non è stata presa due mesi fa...



Il capo della polizia conferma l'allarme Quirinale. Telefonata anonima annuncia autobomba a palazzo Chigi

«C'è un clima molto pesante attorno a Scalfaro»

Voci di attentati al capo dello Stato. Ieri giornata di conferme, tentativi di ridimensionare l'allarme, ma nessuna smentita. La sorveglianza attorno a Scalfaro è aumentata...

che il nostro giornale ha pubblicato ieri, ha confermato le voci su una particolare esposizione del capo dello Stato: «Il clima pesante fa temere di tutto»...

blica sempre più allarmata, ma comunque sufficienti per far presagire altre e più pesanti manovre attorno al Quirinale. Sullo sfondo il dibattito parlamentare e lo scioglimento delle Camere...

ve del Sisde che «commissionò» un finto attentato ad un treno ad un boss della camorra napoletana. Poi la notizia che Francesco Sorrentino, il fratello di Rosa Maria...

le calibre '38. Una piccola santabarbara ritrovata (casualmente?) ad appena 50 metri dalle ville di Scalfaro e Ciampi. Quasi una riedizione del mancato attentato alla villa palermitana dell'Addaura contro Giovanni Falcone...

centinaia di metri dalla villa del Presidente della Repubblica, una esercitazione di sbarco con l'uso di proiettili a salve e traccianti.

Coincidenze, segnali, messaggi sempre più forti da parte di «entità» che temono l'avvento del nuovo e vogliono ricattare posizioni, ministri di potere, uscire col minor danno possibile da vicende giudiziarie compromettenti? Può darsi, neppure gli ambienti del Quirinale più vicini al Presidente smentiscono questa ipotesi.

Intanto, dal colle più importante della Repubblica sanno sapere che Scalfaro ha già la possibilità di dormire al Quirinale. Tutto è pronto, il capo dello Stato può decidere giorno per giorno se fare rientro a casa o fermarsi in un appartamento all'interno del palazzo presidenziale.



IN PRIMO PIANO

Dal Sifar di De Lorenzo alle stragi di Milano e Brescia. L'assassinio di Moro, gli uomini della P2 e i rapporti con la mafia

La «politica» dei servizi iniziò con il caso Montesi

Il dibattito e lo scontro sui servizi segreti della Repubblica, mille volte coinvolti in operazioni antidemocratiche e destabilizzanti, non è mai arrivato ad una qualche conclusione. Servizi segreti, dunque, troppo spesso organismi di provocazione e di ricatto: dal Sid al Sifar, dalle bombe alle stragi ai vari tentativi di colpi di stato...

ciare i moti rivendicativi di sinistra sull'isola. Poi, cacciata da ogni elemento di sinistra dalla polizia, dai carabinieri e dall'esercito e quindi liquidazione dello stesso Giuliano quando la sua «banda» non serviva più e dava ombra alla vecchia mafia di sempre...

«sindacati gialli», assumendo direttamente veri e propri vocatori. Anzi costituiscono un apposito ufficio (diretto dal famoso colonnello Rocca) che fornisce finanziamenti diretti alle industrie che devono cacciare i «rossi»...

gigantesco e terribile che torna subito utile quando qualcuno tenta di cambiare la situazione politica con la forza: c'è il «golpe bianco» di Edgardo Sogno, c'è il golpe Borghese e tutti gli altri tentativi di sovvertire le istituzioni democratiche con il ricatto e la paura...

«osare» di muoversi in proprio. Emergono strani legami tra mafia, malavita organizzata e servizi segreti. Gli stessi servizi, ogni volta che i magistrati tentano di far luce sulla situazione «depistano», e impediscono che la verità emerga alla luce del sole...

Ovviamente, sempre legate ai servizi, operano altre cosiddette agenzie di stampa e un gruppo di giornalisti. Nelle indagini sui «neri» emergono nomi divenuti poi famosi: Guido Giannettini, Antonio Labruna, Giandelio Maletti e altri. I giudici che indagano su Sindona, ad un certo momento, scoprono a Castiglione Fibocchi, l'esistenza della loggia P2 di Licio Gelli...

Pazienza o Flavio Carboni che sanno tutto e seguono Roberto Calvi fino a Londra dove, il capo dell'Ambrosiano viene ucciso. Il primo a sapere di questa morte è Umberto Federico D'Amato, un funzionario di grande livello e capacità, già discusso nel corso delle indagini sulla strage di Piazza Fontana...

uno dei capi dei servizi che, per un motivo o l'altro, non sia passato per le aule di giustizia per rispondere di «manovrare» non certo chiaro e niente affatto in difesa della democrazia repubblicana: da De Lorenzo, appunto, ad Allavena; da Giovanni Henke a Vito Miceli; da Mario Casardi a Giuseppe Santovito. E le inchieste alle quali, in qualche modo, hanno preso parte i «servizi»? Si sono avute soltanto mezze verità: mai limpidezza, mai chiarezza fino in fondo...

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. C'è un qualche «mistero» italiano nel quale non emerge un frenetico «attivarsi» dei servizi segreti in funzione destabilizzante, provocatoria o di parte? La risposta è fin troppo ovvia: nessuno. L'elenco è lungo e terribile. Con il mondo diviso in due, fin dal dopoguerra, i servizi segreti operarono subito come forza d'urto anticomunista e alle dirette dipendenze del «grande fratello» americano che aveva già tutto disposto perché i nostri «007» tirassero le fila di ampie manovre strate-

giche non a favore della democrazia, ma di una sola parte delle forze politiche italiane. Già con lo sbarco degli alleati in Sicilia tutto apparve subito chiaro. Accordi diretti con la mafia, «discesa» nell'isola dei grandi boss già operativi da anni negli Stati Uniti, accordi con la massoneria degli affari, recupero dei vecchi amici del fascismo che avevano operato nell'Ovra e negli servizi informativi del regime mussoliniano. Dunque, subito, separatismo e banditismo in armi, con Salvatore Giuliano, per schiac-

Il sifar ha in mano i «servizi», insomma, può direttamente influire sulla vita politica del Paese. E comunque con il Sifar del generale Giovanni De Lorenzo che inizia la più grande schedatura «informativa» che l'Italia abbia mai conosciuto. Si spia il Presidente della Repubblica, si spia il Papa, si spiano i cardinali, si spiano tutti i grandi e piccoli industriali, i preti, troppo d'avanguardia, i cardinali, tutti gli uomini politici e tutte le grandi e medie cariche dello stato. È un lavoro

bastonare gli operai. Con Aldo Moro, il primo centro sinistra e un lieve spostamento dell'asse politico, si passa alle bombe e alle stragi fasciste. Siamo, in realtà, un paese a «sovranità limitata» che non può certo

«osare» di muoversi in proprio. Emergono strani legami tra mafia, malavita organizzata e servizi segreti. Gli stessi servizi, ogni volta che i magistrati tentano di far luce sulla situazione «depistano», e impediscono che la verità emerga alla luce del sole. Quanti misfatti, così, rimangono «segreti»? Quasi tutti i più importanti. La stagione degli attentati ai treni, le sommosse fasciste a Reggio Calabria, le manovre ricattatorie di un tal Tambroni che fa sparare dalla polizia sui manifestanti. Poi ancora i «misteri» sulla strage di Piazza Fontana, sulla strage del treno di Natale e altri attentati gravi. Sempre, in tutte queste tragedie, emergono rapporti e nomi in qualche modo legati ai servizi segreti. Sarà così anche per i casi in qualche modo connessi con lo scandalo Sindona, poi con la morte di Mino Pecorelli, fondatore del giornale di provocazione e di ricatto «Op», pagato in parte da Licio Gelli e da alcuni uomini politici come Giulio Andreotti.

Non è un mistero italiano nel quale non emerge il ruolo destabilizzante dei nostri 007. Dal Sifar di De Lorenzo alle stragi di Milano e Brescia. L'assassinio di Moro, gli uomini della P2 e i rapporti con la mafia. La «politica» dei servizi iniziò con il caso Montesi.

Lo scandalo
Sisde



Messaggio del presidente del Consiglio al Quirinale
«Si sfruttano contro le istituzioni le indagini dei giudici»
Elia: «Più vicine le decisioni, più il gioco si fa pesante»
D'Onofrio escogita nuovi cavilli contro lo scioglimento

«Vergognosi e meschini attaccati»
Ciampi solidale con Scalfaro. Ultimo round sulla sfiducia

Contro Scalfaro sono in atto «tentativi di coinvolgimento sempre più vergognosi». Ciampi difende il capo dello Stato e mette ufficialmente in relazione gli sviluppi della vicenda Sisde con trame contro il presidente. Elia conferma: «Si avvicina l'ora delle decisioni, e i giochi si fanno pesanti». Intanto D'Onofrio adombra un'altra trappola: «Ciampi sfiduciato non può controfirmare lo scioglimento».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Il governo Le è vicino con lo stesso spirito che trovò espressione nei comunicati del Consiglio dei ministri del novembre scorso. Guarda a Lei come sicuro punto di riferimento, istituzionale e morale». Firmato Azelegio Ciampi. La lettera è partita da Palazzo Chigi di buon mattino e il destinatario del messaggio, ovviamente, è il capo dello Stato, intorno a cui si concentrano le ultime disperate manovre per rinviare il voto. C'è chi tenta il tutto per tutto, sperando di ricattare Scalfaro, o addirittura costringerlo alle dimissioni prima che possa sciogliere le Camere? Al Quirinale si ostenta tranquillità ma la lettera, scritta da Ciampi prima della sua trasferta per il vertice dell'Alleanza Atlantica,

risponde proprio a questo clima da ultima spiaggia e va al di là della solidarietà dovuta in una situazione difficile come questa. Il presidente del Consiglio rinnova la gratitudine per l'opera che Scalfaro sta svolgendo, «per il rinnovamento civile e morale del paese», si dice convinto che gli italiani si riconoscono nel capo dello Stato e nel messaggio di fine anno, ma soprattutto dà una lettura non equivoca di quanto sta accadendo, mettendo direttamente in relazione gli sviluppi della vicenda Sisde con manovre contro Scalfaro: «Di fronte a questa realtà, appaiono - scrive Ciampi - sempre più meschini e vergognosi i tentativi di coinvolgere la sua persona in vicenda su cui la magistratura

sta cercando di fare chiarezza e che alcuni cercano di sfruttare per rinnovati attacchi alle istituzioni». Insomma, sembra dire il governo, c'è chi gioca pesante, usando le armi rimaste a disposizione. Che sono poche ma pur sempre insidiose dato che, come dicono al Quirinale, «si può fare una rapina anche con una pistola scarica». Leopoldo Elia, ministro per le riforme istituzionali, conferma: «A mano a mano che si avvicinano i momenti delle grandi decisioni, c'è chi non guarda troppo per il sottile per influenzare la situazione a proprio vantaggio». Conclude Elia: «Speriamo che la decisione di Scalfaro tranquillizzi tutti e avvenga nei termini più ragionevoli». L'impressione è che andrà proprio così. Anche se le trappole non sono finite e la questione mozione di sfiducia-dimissioni di Ciampi e conseguente scioglimento non trova ancora un percorso sicuro. Una trappola aggiuntiva l'ha adombrata ieri D'Onofrio, del gruppo del neo-centristi, che sono tra i più attivi nella richiesta di tempo. Secondo l'esperto di «di fronte alla mozione di sfiducia che discuterà la Camera nei prossimi giorni il

governo dovrà attendere il risultato del voto. Ritengo infatti che se il governo venisse sfiduciato non potrebbe controfirmare il decreto di scioglimento». Ovvero, fa capire D'Onofrio, se la mozione di sfiducia ottenesse la maggioranza, non potrebbe essere Ciampi a controfirmare il prevedibile scioglimento, ma un nuovo governo. Servirebbero dunque nuove consultazioni, «un nuovo esecutivo e anche molto tempo». Per il pidessino Bassanini questo non è che l'ennesimo tentativo di inventare ostacoli sulla strada dello scioglimento. Una trovata che non tiene conto delle ragioni dello scioglimento che non sono, come più volte è stato detto dai vertici istituzionali, di natura «dunzionale», ossia legate all'impossibilità delle Camere di esprimere una maggioranza e un governo. «Sfavolta - spiega ancora una volta Bassanini - si scioglie per rispetto del voto degli elettori nel referendum e per l'evidente carenza di rappresentatività del Parlamento». Peraltro Bassanini trova costituzionalmente dubbia anche l'ultima proposta di Pannella, grande artefice della

mozione di sfiducia anti-Ciampi, secondo cui i presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato dovrebbero «trovare un accordo quanto più possibile esteso per una comune indicazione di preferenze e di opportunità sulla data delle elezioni». Pannella, che ha sempre respinto con sdegno l'accusa di guidare il partito del rinvio e dei desperati, dice che la data dovrebbe cadere tra il 27 marzo e il 17 aprile. Secondo il leader radicale, che insiste nel volere un nuovo governo, «politico e autorevole», questo farebbe decantare le letture più strumentali della sua iniziativa. Bassanini obietta che costituzionalmente i protagonisti dello scioglimento sono Scalfaro, i presidenti delle camere e Ciampi e nessun ruolo è previsto per i capigruppo. «Politicamente - conclude - la sua proposta avrebbe senso se se fosse una situazione normale, in cui fosse ragionevolmente possibile stipulare patti fra gentiluomini. Ma non mi pare che il clima sia questo...». E infatti, in Parlamento, l'atmosfera è quella dei giorni peggiori. L'aria di disperazione per un imminente scioglimen-

to si taglia a fette, come l'irritazione montante dei vecchi partiti e della Dc per Scalfaro. Forse non c'è alcun complotto vero e nessun legame tra la volontà di rinvio e l'oscura trama degli 007, ma dalle parole di molti protagonisti trasuda irritazione verso Scalfaro e Ciampi. Ad esempio Formica: «Quel che è accaduto - ironizzava ieri - è la dimostrazione che in Italia non ci sarà mai un golpe. Se non c'è stato adesso... Di Parigi si sapeva, non potevano non iscriverlo nel registro degli indagati, e c'è stato un vuoto di potere grave. Mancino ha usato il suo tempo per difendersi, il governo non è intervenuto...». Questa è la situazione e stando così le cose non si vede ancora come la mozione di sfiducia possa venir ritirata e come si possa uscire dal dibattito parlamentare con un percorso consensuale. Lo scenario più probabile resta quello descritto nelle ultime ore. Ciampi po-

rebbe salire al Quirinale per rassegnare il mandato subito dopo il primo giorno di discussione (il 12 alla Camera) e senza attendere il voto. Scalfaro a quel punto potrebbe sciogliere entro il 15 gennaio chiamando i cittadini al voto per il 20 o 27 marzo. Ieri Ciampi si è incontrato con Spadolini il quale ha confermato che il dibattito è fissato anche al Senato, ma che spetta al capo dello Stato prendere ulteriori determinazioni «in base allo sviluppo del dibattito». Questo scenario, ovviamente, non piace a chi vuole tempo e la mozione potrebbe trasformarsi in una fiducia con richiesta di allungamento della legislatura, sia pure di due settimane. «Ma - dice Bassanini - chi sa cosa potrebbe accadere ancora di qui alla fine di gennaio. Il problema non è votare il 27 marzo o il 10 aprile, è la certezza che le Camere vengano sciolte in ossequio alla volontà dei cittadini».

È stato operato il 7 gennaio per fibroadenoma ipofisiario. L'esperto: ha pesato lo stress da «perdita del potere»

Giulio Andreotti in clinica: tumore benigno



Un tumore benigno: questa la causa del ricovero in clinica di Giulio Andreotti. All'ex presidente del Consiglio, infatti, è stato asportato un fibroadenoma ipofisiario. «L'operazione è andata bene», dice il professor Giulio Maira, autore dell'intervento chirurgico. La causa? Per l'esperto di psicosomatica Paolo Pancheri è colpa dello stress dovuto alla perdita di potere.

ROMA. Befana in clinica per Giulio Andreotti. L'ex presidente del Consiglio, infatti, la sera del 6 gennaio si è ricoverato nella clinica romana «Quisisana» per essere operato il giorno dopo. L'intervento, programmato da tempo, è durato circa due ore ed è stato eseguito dal professor Giulio Maira. Ad Andreotti è stato asportato, mediante aspirazione nasale, un fibroadenoma ipofisiario, vale a dire una forma neoplastica di carattere benigno. Risultato: un gran cerotone sul naso. L'esito dell'operazione è positivo e l'ex presidente del Consiglio sta bene, è perfettamente cosciente e ha già ripreso a mangiare: dunque, dovrebbe tornare a casa alla fine della prossima settimana. «Il paziente sta benissimo - dice il professor Maira - e come se non fosse stato operato. Può essere considerato guarito». L'adenoma - spiega ancora il neurochirurgo - è stato scoperto dal paziente in maniera del tutto occasionale. Non c'era nessun disturbo specifico legato all'adenoma. È stato evidenziato nel corso di un check up con una risonanza magnetica, un esame che è stato aggiunto agli altri per maggiore completezza. «È stato un bene - continua - che sia stato scoperto, perché in breve tempo l'adenoma avrebbe dato problemi, visto che era abbastanza grosso da poter provocare disturbi alla vista». Smentisce invece, Maira, che le cefalee possano essere state causate dal polipo, il paziente ne soffre da tempo - ricorda - e non credo che questo adenoma fosse il responsabile. Per il chirurgo, l'unico sintomo potrebbe essere stato «una maggiore stanchezza» e, forse, «un po' più di mal di testa del solito».

Ma se il chirurgo non si esprime, «ovviamente», sulle cause del tumore benigno che ha colpito Giulio Andreotti, per il professor Paolo Pancheri l'adenoma potrebbe essere stato causato da uno stress da perdita di potere. «Anche se ogni singolo caso va valutato nella sua individualità - sostiene, infatti, l'ordinario di Clinica psichiatrica all'Università romana «La Sapienza» e massimo esperto italiano di psicosomatica - non mi stupisce affatto che personalità importanti che hanno perso recentemente il loro potere siano colpite da tumori». Il professore ricorda inoltre che «c'è un'enorme letteratura sull'argomento» e che ormai nessuno pensa più che i tumori siano dovuti solo a fattori somatici, biologici. Tutti sanno, insomma, che lo stress gioca un ruolo fondamentale sul sistema immunitario. Dunque, anche se «le persone di una certa età» sono già predisposte a queste malattie, è ragionevole pensare che lo stress sia stato l'elemento finale. Pancheri conclude poi il suo commento all'operazione subita da Giulio Andreotti sottolineando che «è scientificamente dimostrato che un certo tipo di stress, soprattutto quello che si chiama stress «da perdita», dovuto al venir meno di certe cose, come un rapporto affettivo, oppure a un lutto, ma anche alla perdita di un universo che prima era un certo tipo di esistenza, di vita, è correlato a una maggiore incidenza di tumori da un lato e a una peggiore prognosi nel caso in cui si abbia già un tumore iniziale». Inoltre - aggiunge - lo stress è sicuramente correlato a tutta una serie di alterazioni immunitarie che si pensa siano alla base della patogenesi del tumore.

L'INTERVISTA

Barbera: «Non credo a complotti anti-voto ma ci sono due partiti di disperati...»

«Le vicine di questi giorni devono accelerare il voto». Augusto Barbera, costituzionalista e deputato del Pds, sta attento ad accreditare la tesi del «complotto» a proposito dello scandalo Sisde. Ma teme una «pericolosa saldatura» tra i due partiti dei disperati. Il tentativo dei «ladri di Stato di gettare fango sulle istituzioni, per difendersi e trovare protezioni» e quello «altrettanto disperato di allontanare le elezioni».

«Non possono essere i capigruppo a decidere le elezioni»

Proprio per questo sono d'accordo con chi dice che le vicende di questi giorni devono portare a fissare, nel più breve tempo possibile, la data delle elezioni. L'ex ministro Formica sostiene che per evitare tutto questo ci voleva «un governo serio che ponesse il segreto di Stato sull'intera vicenda». È d'accordo?

Ma quale segreto di Stato? Questo può essere posto quando sono in gioco gli interessi della Repubblica. Al contrario la Repubblica ha tutto da guadagnare dall'accertamento rigoroso della verità. C'è anche chi insinua il dubbio che solo per il fatto di essere tirato in ballo, il presidente non abbia l'autorità di sciogliere le Camere.

Ma pare che ricorra con molta nettezza e oggettività uno dei due motivi per cui il capo dello Stato può sciogliere un Parlamento. Motivi che intervengono non riesce ad esprimere un governo, oppure - è il nostro caso - allorché le Camere non sono in grado di esprimere la prima delle funzioni di un Parlamento: rappresentare il paese. Alle elezioni si va appunto perché questo Parlamento non appare più rappresentativo. Questo Scalfaro l'ha detto da mesi, prima ancora che esplodesse la vicenda Sisde, su ciò ha l'accordo dei due presidenti delle Camere e del capo del governo.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. In(T): On Barbera man mano che si avvicina il momento del voto, il clima si fa sempre più torbido. Lo scandalo Sisde punta in alto. Il tentativo di coinvolgere il presidente della Repubblica potrebbe saldarsi con l'obiettivo di scongiurare le elezioni anticipate? Non credo che si tratti di un complotto per allontanare le elezioni. Credo piuttosto al

tentativo di un gruppo di ladri di Stato di gettare fango in tutte le direzioni, nella disperata speranza di difendersi e trovare protezioni. E chi lo sa... Magari ricorrendo a bombe giudiziarie, vista l'inefficacia di altri ordini. Ma questo tentativo di disperati - ecco la saldatura pericolosa - può incrociarsi con il tentativo altrettanto disperato di allontanare le elezioni anticipate. Come si evita questa saldatura tra «disperati»?

La prossima sarà una settimana cruciale. Che sorte avrà la mozione Pannella? Mi pare che la mozione Pannella stia naufragando verso l'insuccesso. Voglio dar credito a Pannella che il suo intento non fosse quello di allungare i tempi. Semmai il suo intento era più limitato: avere più tempo per la raccolta delle firme per i suoi referendum. D'altro canto anche l'obiettivo dichiarato, quello di dare vita a un governo politicamente forte, era impraticabile per l'annunciato scioglimento delle Camere per mancanza di rappresen-

tatività del Parlamento. Pannella ora propone che siano i capigruppo a mettere d'accordo sulla data delle elezioni. In una repubblica parlamentare non spetta ai capigruppo sciogliere le Camere e scegliere la data delle elezioni. Il partito dei «disperati», potrebbe trovare un punto di saldatura proprio nel dibattito parlamentare? L'aveva trovato nella variopin-

ta raccolta di firme alla mozione Pannella. Per carità c'è tanta gente che l'ha firmata con intenti lodevoli e in perfetta buona fede, ma a me pare che questa manovra stia rientrando. A questo punto c'è da auspicare che il capo del governo si rechi dal presidente della Repubblica subito dopo il dibattito, per ribadire che i compiti di questo governo si sono esauriti. Il che non significa che il governo debba necessariamente presentarsi dimissionario.



Augusto Barbera, sopra Giulio Andreotti

IL CASO

Gli opinionisti Fininvest all'assalto del Quirinale

Tra Berlusconi e Scalfaro non corre buon sangue: dieci giorni fa avevano «litigato». E proprio da due uomini di punta delle reti Fininvest arrivano le bordate più dure contro il Quirinale: Sgarbi e Ferrara chiedono che Scalfaro si dimetta. Ma dai tg del Cavaliere smorzano i sospetti di un attacco di scuderia. Palo Liguori commenta: «Io sono prudentissimo. Ma un problema Quirinale esiste. O no?».

Sgarbi e Ferrara chiedono le dimissioni di Scalfaro. Liguori: «Niente ordini di scuderia»

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Giusto dieci giorni fa tra Berlusconi e Scalfaro era scoppiata la polemica: l'occasione, un discorso del presidente della Repubblica che non era piaciuto a Sua Emittenza, che lo aveva giudicato un intervento indebito in campagna elettorale a vantaggio (come dubitame?) del Pds. E ora, ora che il Quirinale è al centro della tempesta, cosa fa l'uomo di Arcore? Lui, ovviamente, si guarda bene dall'intervenire direttamente. Allora proviamo a cercare di leggere gli umori prevalenti in casa Fininvest attraverso i segnali che mandano le sue reti televisive. Impresa non semplice: toni, titoli, impressioni variano da tg a tg, tutti improntati, comunque, ad una buona dose di cautela in una vicenda così esplosiva. Ma in televisione non esistono solo gli spazi «consacrati» dei telegiornali. E infatti sono proprio le trasmis-

sioni «d'opinione» a far registrare le scosse più sensibili. In testa - come sempre - i due opinionisti-panzer: Vittorio Sgarbi e Giuliano Ferrara. Tutti e due hanno chiesto le dimissioni di Scalfaro. Sgarbi, che si divide tra la telecamera di «Sgarbi quotidiani» e il suo incarico di parlamentare liberale, sostiene che il presidente della Repubblica «deve permettere che si indaghi su di lui. Ormai è un ostacolo oggettivo al processo di rinnovamento e di pulizia morale in atto nel paese». E dopo aver lanciato la bordata fa intervenire il suo portavoce per lamentarsi che i telegiornali della Fininvest «censurano», non riprendendo con rilievo le sue affermazioni. In giornate come queste, segnate dalla polemica interna all'impero informativo berlusconiano e dal caso Montanelli-Fede, il portavoce di Sgarbi non ci va leggero: c'è un silen-



Oscar Luigi Scalfaro, accanto Vittorio Sgarbi

ziosi assoluto tanto incredibile quanto ingiustificato se solo si pensa alla grande popolarità di Sgarbi, seguito e legittimato ogni giorno da quattro milioni di spettatori. È sconcertante e paradossale poi che la censura maggiore venga proprio dai telegiornali della Fininvest dei vari Montanelli (che preferisce le dichiarazioni di inquisiti e vecchi fantasmi della partitocrazia) Fede e Liguori, entrambi Legadependenti. Un po' diverso il ragiona-

mento di Giuliano Ferrara - anche lui diviso tra «Radio Londra» e il seggio di parlamentare europeo per il Psi - che chiede le dimissioni ma le inquadra in un discorso più ampio: lui vorrebbe che Scalfaro lasciasse («Leone fu coinvolto in vociferazioni e accuse infinitamente minori, eppure si dimise», sostiene) ma «concede» che potrebbe farlo dopo aver sciolto le Camere. Come interpretare questo fuoco di sbarramento? C'è un ordine di scuderia? Nei tg Fininvest negano recisamente. «Non si può leggere tutta la realtà chiedendosi che interesse ha in ballo Berlusconi - sostiene Paolo Liguori, direttore di «Studio aperto», il tg di Italia 1 - e neppure si possono guardare le vicende di questi giorni come un semplice complotto. Io per parte mia sulla questione Scalfaro sono prudente, prudentissimo: mi limito alla cronaca. Ferrara e Sgarbi in tv esprimono le loro opinioni. Personali opinioni. Ma, aggiunto, non vuol mica dire che se le hanno dette loro sono stupidaggini». E dalla prudenza ostentata Liguori passa ai dubbi: «Guardiamoci negli occhi, un problema Quirinale c'è, o no? Se per carità di patria vogliamo dire che non esiste, che le cose vanno benissimo, diciamo pure. Sono preoccupato per la solidità delle istituzioni e sono

prudente, ma c'è anche chi non ci va coi piedi di piombo. Chi? «Repubblica», per esempio - replica - che accredita nel titolo di apertura della prima pagina le minacce contro Scalfaro e la teoria del complotto». Insomma nessun ordine di scuderia, nessun interesse del gruppo Berlusconi ad attaccare Scalfaro? Liguori un po' scherzando e un po' sul serio dice di essere disposto ad accettare una «moratoria» su Scalfaro. «Per un mese mi impegno insieme a tutti i giornali a non pubblicare una riga sul presidente: gli diamo il tempo di riflettere, di sciogliere le Camere, di fissare il giorno delle elezioni. Però almeno gli altri invischiati in questa storia devono fare le valigie. Cominciando da Parisi. Altrimenti c'è uno strano effetto «vagone». Tutti difendono tutti: Mancino dice che Parisi è al di sopra di ogni sospetto, Parisi «garantisce» per Mancino. Agli occhi dell'opinione pubblica sembra solo un modo per salvarsi tutti trincerandosi dietro il Quirinale». Liguori invita a non usare sempre la lente d'ingrandimento del complotto, a non pensare che tutto sia fatto per evitare le elezioni: «Potrei persino insinuare dietrologicamente che tutta questa storia sia stata messa in piedi per mettere fretta a Scalfaro a sciogliere il Parlamento...».

Una pensione di scorta? Guida di 16 pagine ai fondi integrativi
IL SALVAGENTE
L'inchiesta
Scopriamo i veri «salvi»
in edicola da venerdì a 1.800 lire